

Il presidente del Consiglio da ieri a Budapest, si mostra sicuro: «Il governo ha la febbriattola ma è così da quarant'anni...»

«L'iniziativa referendaria non può essere evitata con la crisi» Sull'elezione del capo dello Stato offre a Craxi una mediazione

«Disinnescate quei referendum»

Andreotti vuole dalla Dc la riforma elettorale

«No, non ho mai avuto una febbre alta. Magari una febbriattola: ma è 40 anni che è così...». Sì, Giulio Andreotti è ottimista. E da Budapest vede un solo ostacolo sulla via del suo governo: il rebus istituzionale.

ad un sorriso: «Presumo che la salute sia buona. D'altra parte, finché non si marca visita, si immagina che faccia il suo servizio. No, io non ho mai avuto il senso di una febbre alta.

Andreotti? «Mah, quei referendum...». Il presidente del Consiglio confessa: «Senza i referendum, forse, la legge elettorale non l'avremmo modificata mai.

zione del capo dello Stato». È la «lava» che sempre più spesso il Psi cala facendo traballare governo e maggioranza.

pre, Andreotti sa che non testa a tutto ciò sono i referendum elettorali e la riforma da varare. «Bisogna fare la legge, e farla bene: non com'è successo per caccia e pesticidi...»

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA

BUDAPEST. «Vede, signor presidente? Una strada così la chiamiamo anche noi corso, proprio come in Italia...»

Tutti infondati, allora, i sospetti su un aggravarsi delle sue condizioni? Andreotti dice di sì, fa gli scongiuri e spiega che nemmeno la tanto annunciata «battaglia degli spot» dovrebbe lasciar campo vitino troppo illustri.

Il presidente del Consiglio racconta: «Una proposta volevo farla io, a nome del governo. Ma i partiti minori non hanno gradito questa iniziativa: se poi non c'è accordo, hanno detto, si indebolisce il governo.

Ma questo viene dopo: perché, pragmatico come sempre, Andreotti sa che non testa a tutto ciò sono i referendum elettorali e la riforma da varare.

Granelli ammonisce il governo «No alla fiducia sugli spot»

Caria (Psd) vuole «snidare in Parlamento chi lavora per la crisi», a costo di porre la fiducia sugli spot nei film in tv. Replica il dc Granelli: «Anziché pensare al voto di fiducia, il governo dovrebbe favorire il confronto»

Si dirà: ma allora a che cosa serve agitarsi tanto? La ragione c'è ed è di sostanza. In pratica, nel doposentenza i partiti di governo prevedono già un nuovo decreto per disciplinare «provvisoriamente» il settore.

È necessario «snidare in Parlamento chi lavora per la crisi», anche a costo «di ricorrere al voto di fiducia». Caria: «giudica assurda l'ipotesi che il governo della quinta potenza industriale del mondo entri in crisi per gli spot».



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

ROMA. Martedì prossimo la commissione Cultura della Camera riprenderà la discussione in legge Mammì, importante sulla legge dell'articolo 8, che nella versione votata al Senato proibisce le interruzioni pubblicitarie dei film.

Prende corpo anche di qui lo scontro feroce di questi giorni. Ieri è sceso in campo il capogruppo socialdemocratico alla Camera, Caria, per il quale

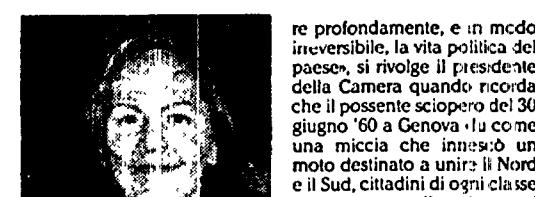
La battaglia sugli spot si intreccia con le polemiche sulla

l'imminente valzer delle nomine a viale Mazzini, compresa la sostituzione del direttore del Tg1, Nuccio Fava, con Bruno Vespa.

Roma, 2-3 luglio 1990 Sala Convegni, Hotel Bologna, via S. Chiara Tre questioni per i beni culturali Seminario di studi

A Genova la Iotti rievoca lo sciopero antifascista «I moti del '60 diedero scacco al blocco conservatore»

Trent'anni fa Genova scendeva in sciopero generale per impedire che nella città medaglia d'oro della Resistenza si svolgesse il congresso del Msi. Fu l'avvio del drammatico luglio '60 che si conclude con la cacciata del governo Tambroni.



Nilde Iotti

GENOVA. Nella piazza più popolare e amata di Genova trent'anni fa erano in più di centomila, ad aver raccolto l'appello della sola Cgil.

L'ASSEMBLEA NAZIONALE SULLA SANITÀ prevista per il 2 luglio è rinviata a mercoledì 4 luglio alle ore 9.30 in Direzione

La giusta critica a chi ha disonorato i valori del socialismo non deve equivalere a una critica esaltazione delle ingiustizie del capitalismo

Per non farsi plagiare

Caro direttore, sia sempre più la benvenuta e continui senza concessioni la critica verso quel socialismo che ha mancato ai suoi compiti, e a quegli uomini che ne hanno disonorato i valori e la nobiltà dei fini.

Nell'esaltazione più becera e contraddittoria del modello capitalistico e di quell'efficienza del mercato che si realizza e si sviluppa soltanto se a beneficiarne sono i ceti del potere e della ricchezza e a sopportarne invece gli oneri sono quelli del lavoro e della povertà.

Tanto più lo risulta se si confronta con l'evolvente di una situazione italiana e mondiale mai così rivoltante e tanto disposta a ripiegare sui suoi mali inquantabili e le sue fatali ingiustizie, per il venir meno dei più grandi ideali di umanità e di giustizia.

La realtà evidenzia sempre più a quali tristi obbedienze e a quali ruoli di sfruttamento e di necessità impotente si vogliono ridurre ancora una volta i ceti popolari e del lavoro in generale.

Il ministero punta a creare percorsi di serie B?

Signor direttore, negli anni scorsi le prove scritte di italiano agli esami di maturità erano state uguali per tutte le scuole superiori (su quattro titoli proposti, tre erano comuni; solo il quarto era specifico per indirizzo).

con attenzione e compostezza. Grazie, amici brasiliani e svedesi, per la lezione di civiltà e buon gusto che avete imparato.

Lettera firmata da 15 Commissari di maturità presso l'Istituto professionale «Bertarelli» di Milano

Francisco Pastore, Torino

«Se ti impallina non preoccuparti: lui è assicurato e sarai pagato...»

Caro direttore, noi viviamo in un Paese dove esiste la proprietà privata, che privata non è, almeno per un certo periodo dell'anno.

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e a cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

«Ormai si riconoscono bene quelle manovre...»

Signor direttore, «Palermo preoccupa»: così esordiva Nando Dalla Chiesa nel suo editoriale comparso sull'Unità di domenica 10/6. Continuano quelle polemiche e quegli episodi che convergono verso un unico risultato: quello di isolare, mediante un uso sistematico del linciaggio morale, alcune delle figure di spicco del fronte antifascista.

È l'unica occasione per esporre le bandiere?

Signor direttore, mentre ringrazio la buona sorte che ci ha assegnato, a Torino, una serie di squadre corrette e civili nell'ambito del Mondiale di calcio Italia 90, desidero sottolineare il comportamento dei tifosi brasiliani e svedesi sabato 9/6 in piazza San Carlo durante una lunga e prestigiosa esibizione musicale della Banda dell'Arma dei Carabinieri.

Luigi Mercadella Vimercate (Milano)